Editoriale

La giovinezza del Grande Vecchio

di Gustavo Dominici

gdominici@mclink.it

Direttore de "Il Medico Omeopata"

Non credo che Hahnemann si sarebbe spaventato alla vista di un computer, ne tantomeno di fronte ad un programma che gli avesse facilitato le prescrizioni, magari avrebbe elaborato egli stesso un software migliore.

Qualcuno doveva pur farlo! Non si poteva lasciare ancora quel viso deciso e quel sorriso sornione imprigionati in colori vecchi e stantii. Per l'occasione abbiamo chiesto aiuto all'albino dissacrante, Andy Warhol, ma il risultato non è definitivo, richiederà ancora numerosi interventi. Occorre qualcosa di forte per rompere un alone di sacralità che talvolta circonda ancora l'Omeopatia e che la paralizza, rendendola simile ad una fede dogmatica piuttosto che ad un metodo dinamico, qualcosa che somiglia ad un'adorazione piuttosto che ad un amore. Così ancora accade che ogni parola, ogni azione, ogni tentativo più o meno documentato del Grande Vecchio, siano cristallizzati e messi in una teca perché si mantengano inalterati nei secoli. Molto meglio lavorare affinché le idee del nostro primo Maestro siano assimilate, messe in pratica e contemporaneamente rielaborate ed arricchite con i mezzi e le cognizioni di questa epoca, cosicché, mantenuto intatto il senso profondo, se ne faciliti e precisi l'applicazione.

Non credo che Hahnemann si sarebbe spaventato alla vista di un computer, né tantomeno di fronte ad un programma che gli avesse facilitato le prescrizioni, magari avrebbe elaborato egli stesso un software migliore. Non credo che avrebbe smesso di sperimentare sostanze per farne rimedi efficaci, né avrebbe chiuso gli occhi di fronte alle conoscenze scientifiche ed umanistiche dei secoli successivi. Credo invece che avrebbe lasciato intatta la Legge di Similitudine, che non mi pare necessiti di alcun aggiustamento(!), così come i principi di Individualità Morbosa e Medicamentosa. Avrebbe certamente messo a punto altre metodiche di preparazione dei medicamenti, avrebbe elaborato ulteriormente la Teoria dei Miasmi, arrivando a risultati che, per quanto sfrontato, non mi azzardo a provare ad indovinare. Questo ed altro sarebbe accaduto. Ed allora quel codino, quell'abbigliamento così settecentesco e soprattutto quei colori ci sono sembrati assolutamente fuori tempo. Il suo sorriso no, così forte ed ironico, così pieno della sicurezza di chi aveva squarciato il velo della non-conoscenza.

Questo che avete davanti è il numero sedici, ripulito da sbavature e non meno ricco del solito. Da qui iniziamo a presentare dei casi clinici non più buttati là, ma inseriti in un approccio più ampio. Ne è esempio il lavoro sulla Famiglia delle Liliacee, un tentativo riuscito di ampliare lo studio della Materia Medica. Lo abbiamo tratto per gran parte dal II Congresso FIAMO, arricchendolo in vario modo. Desidero fortemente specificare che tale presentazione non significa per niente che questa rivista ed il suo Direttore reputano lo studio per famiglie l'unico ed il migliore approccio alla Materia Medica ed alla sua applicazione. Attendo che altri gruppi di lavoro presentino studi ed applicazioni differenti, così da iniziare un confronto clinico-metodologico al più alto livello possibile. Lavorerò perché ciò avvenga.

Per la realizzazione di questo numero debbo ringraziare molte persone, fra cui: Processo Sanchez Ortega e Renzo Galassi; i più recenti collaboratori Andrea Brancalion e Paolo Cardigno; Riccardo

Tomassini, che si è occupato di raccogliere e rielaborare i lavori sulle Liliacee; infine i grafici che hanno ostenuto la mia puntigliosa ed estenuante revisione delle bozze ed hanno realizzato al meglio quello che proponevo loro.

Ed infine desidero ricordare che, seppure con un certo ritardo, tre settimane fa, ho rinnovato la mia iscrizione alla FIAMO, come tutti gli anni, versando la relativa quota.

E pensare che a me la rivista sarebbe comunque arrivata!

Un saluto a tutti.